

CON LA RIEVOCAZIONE DI UNA CENA MEDIOEVALE, CASTEL TROSINO HA APERTO LA SUA ANTICA PORTA A UN TURISMO CHE, SEMPRE PIÙ ESIGENTE NELLA RICERCA DI NUOVE EMOZIONI, LE TROVA OGGI RISCOPRENDO UN MONDO ANTICHISSIMO ANIMATO DA MADONNE E MESSERI, MAGHI E MENESTRELLI.

# UNA FIABA A CASTEL TROSINO

di Marcella Rossi Spadea

Mancava solo che da un qualsiasi angolo uscisse Faroaldo in testa alle sue truppe o che Cecco d'Ascoli iniziasse da un palco a declamare la propria sapienza o che dalla loggetta del palazzo di "Re Manfrino" la Regina battesse graziosamente le mani per dare il via alla festa. Non avrebbero stonato né l'uno né gli al-

tri, storiche ombre sia pure divise tra loro da secoli, tanto la suggestione d'ambiente s'era attaccata a tutti in quella serata d'agosto, lassù a Castel Trosino.

Davvero, il sogno di una notte di mezza estate.

Esso è stato vissuto da molti, moltissimi l'hanno solo accarezzato perchè pro-

blemi di recettività e altre questioni logistiche hanno impedito che la rievocazione coinvolgesse tutti.

Stiamo ricordando la cena medievale con cui Castel Trosino ha aperto ufficialmente i suoi battenti al turismo imponendosi una fisionomia che di certo si protrarrà nel tempo. Ristrutturata con caparbietà e con intelligenza qualche anno fa (a questo proposito rimandiamo il lettore al nostro articolo pubblicato nel marzo '83), l'antichissima frazione - e roccaforte - ascolana, avvalendosi delle idee, della fattività e dell'amore per la propria terra di alcuni suoi genuini figli (si chiamano Vallesi, Isopi ed altri) in collaborazione con l'assessore alla cultura del nostro comune, ha voluto dimostrare che se organizzare una serata rievocativa di un preciso periodo storico è possibile nei vecchi manieri scozzesi, ancor più lo è nello scenario altamente suggestivo di un borgo le cui viuzze, piazzette, abitazioni e giardini cantano ancora, dopo secoli di silenzio, le dolci melodie di un passato che - retorica o non retorica, piaccia o non piaccia - è il substrato da cui proveniamo, il fluido che ci attraversa le vene, il lampo che a sprazzi ci riempie la mente di situazioni che - eredità atavica - ci sembra di aver vissuto l'altro ieri.

Così quella sera, tagliato con l'accetta un nastro poggiato su un ceppo annesso allo sparo di tonanti, l'arco castrense è stato attraversato da centinaia di turisti (molti più di quelli previsti dalla valida organizzazione) che la rocca ha poi abbracciato in una rutilante atmosfera di sapienti luci e ombre, di sventolanti colori, di vaghi e sopiti sapori. Per un attimo s'è restati perplessi, incerti, in attesa di sapere se si stesse assaporando un sogno o vivendo una realtà.

Uscivano infatti dagli usci, sbucavano dagli angoli, scendevano dalle ripide vie dame e cavalieri, folletti e menestrelli, commedianti e sputafuoco, maghi e poeti, streghe e saltimbanchi.

Si fa presto a cadere nella retorica e chi legge può ben pensare che io abbia capitolato; invece no: il clima era proprio quello che avrebbe potuto creare la

